CDXXXIII. SEDUTA

MARTEDÌ 6 GIUGNO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Autorizzazioni a procedere (Trasmissione di domande) . . . . . *Pag.* 17016

Congedi 16977

Disegni di legge:
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . 17017
(Presentazione) 17003
(Trasmissione) 16977

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852) (Seguito della discussione):
RIZZO Domenico 16978
NEGARVILLE 16988
LAZZARO 17003
FRANZA 17010
MACRELLI 17016

« Ricostituzione del comune di Vallo Torinese » (1086) d'iniziativa del deputato Bovetti;

« Ratifica dei decreti legislativi 18 marzo 1947, n. 402, e 3 aprile 1948, n. 751, e proroga dell'efficacia delle norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (1087);

« Proroga del termine per il mantenimento in servizio dei prestatori d'opera assunti e riassunti in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 » (1088) d'iniziativa dei deputati Ferrarese ed altri;

« Ricostituzione dei comuni di Selino, Mazzoleni e Cepino, in provincia di Bergamo » (1089) d'iniziativa dei deputati Scaglia e Pacati.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito del Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852).

PRESIDENDE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

E' iscritto a parlare il senatore Rizzo Domenico. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è evidente che noi non possiamo accedere all'invito che parte dal relatore onorevole Sacco. Nella sua relazione egli ritiene che l'esame politico del bilancio dell'Interno non debba trovar luogo, almeno in forma estensiva, nella sua illustrazione al Senato, perchè, a suo avviso, la discussione sull'indirizzo generale di Governo, deve ritenersi ampiamente scontata attraverso quelle che furono le discussioni determinate dalla crisi del gennaio e dai provvedimenti presi in seno al Consiglio dei Ministri nel marzo decorso.

Non possiamo aderire all'invito del relatore, anche se ci viene rivolto con cortesia di termini, perchè non possiamo ridurre questa Assemblea ad un collegio sindacale, destinato a prendere in esame il bilancio di una qualunque azienda mercantile soltanto nella sua struttura amministrativa contabile. Non lo possiamo, fra l'altro, per la ragione che del resto ci indica, ripetendo le parole del Ministro, lo stesso relatore onorevole Sacco. Non esistere cioè, un problema di amministrazione del Dicastero dell'interno che non abbia un substrato, un suo significato politico.

E allora è giocoforza, anche se dovremo soffermarci brevemente allo esame della struttura contabile-amministrativa del bilancio, scrutare più ampiamente quello che è il campo squisitamente politico dell'attività del Dicastero dell'interno.

Che se poi, a dir la verità, dovessimo veramente costringere l'esame secondo i suggerimenti del relatore, ebbene, senza ombra di ingiuria, questo bilancio, a nostro avviso, potrebbe definirsi con un solo aggettivo: è un bilancio statico, onorevole Ministro, un bilancio stantio.

Questo bilancio è la ripetizione dei bilanci precedenti: non c'è un alito nuovo, non c'è una promessa di diverso, non c'è quello che, a parer nostro, ed in ogni programma, dovrebbe essere un moto in avanti, soprattutto in politica interna.

Devo dare atto al relatore degli sforzi notevoli, che egli ha fatto per dire qualcosa di nuovo in questa sua relazione; ma, se la pongo a confronto con la relazione del senatore Bubbio del 1948 49, con la relazione del senatore Merlin del 1949-50, devo concludere che neanche la valentia e l'acume particolari dell'onorevole Sacco hanno potuto aggiungere gran che di nuovo.

Sono i medesimi problemi che restano sul tappeto da due anni, che si ripetono, si riportano alla ribalta giorno per giorno, ma non trovano nè una soluzione adeguata nè la speranza di una soluzione.

Voi sentirete, in questa relazione, ripetere il rammarico per una ulteriore, inammissibile esistenza di istituti che dovrebbero essere già tramontati, già seppelliti; avrete sentito, come nelle due relazioni precedenti, ripetere l'urgenza di alcune modifiche legislative non avvertita solo dalla nostra parte, ma condivisa da tutto il Senato e condivisa dallo stesso Ministro dell'interno. Ricordo, ad esempio, quanta uniformità di pareri vi sia stata, anche da parte del Governo, anche da parte dell'onorevole Scelba, in tutte le discussioni in seno alla prima Commissione e in quest'aula, circa la necessità impellente della riforma della legge di pubblica sicurezza.

Ricordo quanta — almeno apparente — concordia d'intenti sia stata affermata, e mai attuata, circa la riforma amministrativa.

Nessuno, da questi banchi o dal banco del Go-

verno, ha ritenuto mai di poter affermare, per esempio, che si possa andare avanti con l'attuale legge comunale e provinciale che è ormai diventata un centone di varie disposizioni racimolate qua e là senza un nesso, senza, molte volte, un coordinamento che appare indispensabile.

Nessuno di voi, nonostante noi avessimo manifestato più volte il nostro particolare scetticismo in proposito, ha mai contestata la necessità dell'attuazione di quell'istituto della Regione che fa parte della Costituzione e che, senza indagarne qui le cause, certo non nasce e pel quale nulla si fa per farlo nascere.

Sono i medesimi problemi, le medesime istanze, i medesimi richiami, che, ripeto, scaturiscono dai banchi dell'opposizione e da quelli della maggioranza ma che si ripetono attraverso le molteplici, ormai vecchie, relazioni sullo stesso bilancio dello stesso dicastero.

E' uno sforzo lodevole quello dell'onorevole Sacco, ma mi si consenta di dirgli che, a fronte del progressivo ammuffimento dei principi basilari avanti ricordati, non può estremamente interessare questa Assemblea il problema della Consulta araldica; non si può portare come nuovo alla ribalta del Parlamento soltanto un problema di così lieve entità.

Un importante problema, ricchissimo di nuovi, incalzanti aspetti ha riaffrontato l'onorevole Sacco in punto di bonifica morale, secondo il titolo del paragrafo della sua relazione. Ma egli lì è rimasto, direi, ai prolegomeni, ai margini di questo che è forse il più grosso dei problemi.

La bonifica morale, onorevole relatore, vorrà darmene atto, non consiste soltanto nel problema dell'alloggiamento dell'Associazione per la protezione della giovane nelle stazioni ferroviarie; non consiste neppure nella disciplina (che potrà anche essere necessaria) dei *cine-clubs* nei quali va corrompendosi, se è ancora possibile, la «gioventù dorata» della borghesia italiana; credo che non consista neanche o, per lo meno, non consista soltanto, nel sistema di vigilanza di una certa stampa che noi tutti deploriamo e che riesce a vivere vigorosamente in Italia.

Ci sono aspetti di ben altra portata e sono stati segnalati e continuano ad essere segnalati, ma purtroppo si fa ben poco, purtroppo non si fa nulla per modificarli.

Il grosso problema morale che investe tutta la vita italiana, il problema dei problemi, voi l'avete sentito svuotato nell'annunzio di una denunzia all'autorità giudiziaria di quel partito che, (è inutile chiudere gli occhi alla luce) è il sintomo, è l'indizio di una corruttela spirituale che se non sarà rimossa, riserberà giorni neri non solamente a noi, ma ancor prima a voi.

Non si può, ovviamente fermarsi a questo punto e vivere in questa situazione stagnante.

Bisogna uscire, prima o dopo, da questa situazione mortificante e bisogna uscirne con i mezzi più adatti. Noi sappiamo benissimo che certi focolai di infezione vanno ricercati ed indicati ben al di fuori di alcuni modesti aggregati politici o di alcuni modesti, per quanto scalmanati, gruppi di giovani o giovinastri, che mettono in subbuglio, assai spesso, l'ordine pubblico così caro al al cuore del ministro dell'interno. E sappiamo altrettanto bene che questi focolai, al di là di queste piccole, modeste indicazioni, vanno individuati precisamente in quelli che un articolista, di recente, indicava come i «duri a morire» impregnati di nazionalismo da una parte, di clericalismo dall'altra, ma, in ogni caso, più che politicanti, preoccupati soltanto di difendere coi mezzi anche i più ignobili, i propri interessi, le proprie fortune, i propri privilegi.

Orbene, un indirizzo di politica interna che voglia veramente assurgere ad indirizzo democratico e repubblicano, che voglia veramente permearsi dell'aria nuova che il popolo italiano ha creduto di dare a se stesso attraverso la nuova Costituzione, non c'è dubbio che debba di questo principalmente preoccuparsi e debba in questo senso orientarsi, a che tutta la vita sociale, tutta la vita economica del Paese venga disimpegnata, ripulita da queste scorie che la incrostano, la mortificano e la rendono pesante.

Vi dicevo che anche dal punto di vista contabile amministrativo questo bilancio offre scarsissimi spunti polemici che vogliano essere originali. E' la ripetizione, il riflesso dei vecchi bilanci, e naturalmente nessuno di noi è disposto a riudire qui cose già dette.

Do atto, però, al Ministro di una buona, lodevole innovazione tecnica, nella formulazione del bilancio. Sono d'accordo con lui per quello che riflette la riunione sotto un'unica rubrica delle varie voci o capitoli dei fondi destinati alla pubblica assistenza che, nei precedenti bilanci, era-

no invece frazionati, suddivisi sotto rubriche diverse. E' un indirizzo che, dal punto di vista della chiarezza del bilancio, merita incoraggiamento e che vorrei si potesse perfezionare includendo, ad esempio, nella stessa rubrica dell'assistenza, quelle spese per i campi di concentramento, sulle quali richiamavo l'anno scorso l'attenzione dell'onorevole Ministro, come malamente configurabili sotto la specie di spese per la pubblica sicurezza. Si tratta dei campi di concentramento destinati agli stranieri cui l'Italia non nega, per antica, civile tradizione, l'aiuto che invocano, soprattutto i perseguitati politici.

C'è un'altra voce, quella dei provvedimenti di giustizia, che è una spesa che riflette precisamente l'Interpol, per la quale io già osservai come non apparisse molto precisa la dizione del capitolo relativo. Il relatore del bilancio dello scorso anno, l'onorevole Merlin, ebbe a condividere con me l'osservazione. Non vi è stato però più che questo: l'adesione autorevole dell'onorevole Merlin. La dizione è rimasta quella che era; veda il Ministro se non sia il caso, vista che l'opinione è condivisa da esponenti della maggioranza, di arrivare a questa modesta precisazione tecnica che ha del resto una importanza assai relativa.

Vi è qualche spesa per la quale avevo chiesto dei chiarimenti che non mi sono venuti.

C'è, per esempio, la spesa che riflette i cavalli della polizia che era di 50 milioni l'anno scorso e adesso è aumentata di 7-8 milioni; non ho avuto una giustificazione sufficiente per questa spesa, nonostante avessi osservato che non fosse affatto uno dei compiti di polizia quello di far la cavalleria. Comunque rendo omaggio all'ippofilia del Ministro e non mi azzarderò a chiedere una riduzione.

Vi è ancora un aumento di somma per le spese che il Ministero sopporta per l'intervento dei suoi funzionari al momento del passaggio dei benefici vacanti. E' una spesa questa che aumenta tutti gli anni. Non me ne rendevo conto l'anno scorso e me ne rendo ancora meno oggi, perchè, non so in forza di che cosa , ma è certo che le vacanze di questi benefici crescono ogni anno di più, quasi che i titolari non fossero sotto la protezione particolare del Supremo.

Ma, ripeto, si tratta di rilievi di prevalente carattere formale per i quali non intendo tediare il Senato.

Il problema numero uno di questo bilancio è sempre lo stesso e non deve dispiacere al Ministro che noi si torni di frequente ad occuparcene.

In un bilancio dove le spese di polizia rappresentano il 50 per cento, è logico che noi, per lo meno per il 50 per cento, si parli della polizia.

Io non esaminerò questo problema sotto il profilo della eccessività della spesa: è un rilievo che è stato fatto ripetutamente; non lo esaminerò neppure sotto il profilo della eccessività del numero. Sarebbe assai facile fare dei confronti.

C'è un popolo europeo più numeroso del nostro di qualche milione — sono circa 49 milioni gli inglesi — e che ha una polizia di 63.000 elementi. Noi siamo un pò meno ed abbiamo una polizia che va oltre il doppio della polizia inglese.

Altri ambienti, altri costumi, altra educazione: è vero.

Ma il problema è, come andremo a vedere: altri costumi del popolo o della polizia? altra educazione degli amministrati o degli amministratori? altri sistemi dei controllori o dei controllati?

Non mi occuperò neanche, perchè credo che il rilievo sia stato già fatto, della esuberanza di questo numero rispetto all'organico della Pubblica sicurezza. So bene che questo organico che prevede 50.000 unità fu in via temporanea dilatato di qualcosa come 20.000 elementi: se non vado errato, in virtù del decreto legislativo del gennaio 1948, precisamente di 20.300 elementi. Do atto, onorevole Ministro, che i 20.300 elementi non sono stati neanche per intero raggiunti: ma è anche vero che ci viene un brutto indizio da parte del Ministero dell'interno a questo proposito.

E' l'impostazione di questa spesa, per le cifre supplementari, nella parte ordinaria del bilancio. Il che ci fa pensare che sia nell'intendimento del Ministro di allargare in definitiva l'organico fino al limite massimo del precedente numero che, pel decreto del 1948, dovrebbe essere invece soltanto temporaneo.

Sarebbe stato molto più logico, corretto e costituzionale, quindi, che in omaggio a quella legge, la differenza di spesa fosse portata nella parte straordinaria del bilancio come spesa limitata

nel tempo e non riproducibile perpetuamente così come vanno riprodotte le spese ordinarie.

Ma, ripeto, al di là di queste osservazioni, io mi sono posto e mi pongo assai di frequente un altro quesito. Anzitutto la polizia, onorevole Scelba, è tanto nostra quanto vostra, e da questi banchi non sentirete mai una espressione meno che riguardosa, meno che amorevole per questi figli del popolo che si pongono al servizio dei cittadini italiani. Quando, pertanto, noi muoviamo critiche all'istituto ed alla funzione dell'istituto, muoviamo evidentemente critiche all'indirizzo ed alla ispirazione di questa funzione.

E mi domando: questa vostra polizia, questa nostra polizia perchè non risponde al nostro desiderio, al desiderio comune?

Il quesito che mi sono proposto più volte, si risolve, purtroppo, attraverso il facile riconoscimento di un errore di impostazione la cui responsabilità risale particolarmente a voi, precisamente a voi, onorevole Scelba.

Creda, l'onorevole Sacco che noi ci associamo al pensiero reverente, all'omaggio che egli ha rivolto alle forze di polizia cadute durante l'anno. Non c'è dubbio, sono morti dolorose per voi quanto lo sono per noi, sono vittime del dovere che noi accomuniamo nell'esaltazione, nel ricordo, nel rispetto, associandoci nella magnifica, commovente ricordanza che ha fatto qui l'onorevole Gasparotto dei caduti dell'Arma dei carabinieri.

Ma avrei preferito che l'onorevole relatore, una cosa avesse detto per debito di precisione e di lealtà: che i 36 morti lamentati dalla Pubblica sicurezza durante quest'ultimo anno non sono dovuti, neanche uno, all'azione delle folle, all'azione delle masse, contro le quali, purtroppo, questa pubblica sicurezza non ha mai esitato a sparare, non ha mai esitato ad uccidere.

E' vero, ci sono i morti della pubblica sicurezza e a questi morti vada il nostro ricordo rispettoso, il nostro omaggio.

Ma dei nostri morti, dei morti senza numero, ormai, delle masse contadine e delle masse operaie italiane date atto, almeno, onorevole relatore! Sono le vittime innocenti di una catena di eccidi di polizia, queste masse operaie e contadine italiane che non sono responsabili affatto — invece — delle perdite della Pubblica sicurezza!

Quelle repressioni di massa che l'onorevole Tonello lamentava come di nuovo genere, non sono mai costate un solo milite caduto, non dirò per colpo di mitra, ma nemmeno per colpo di pietra da parte della folla. Quelle masse per le quali, interrompendo lo stesso onorevole Tonello, il Ministro ha rivelata la sua intolleranza, quando ha detto che c'è da far differenza tra le masse del fascismo e le masse di oggi, perchè queste di oggi scendono in piazza e quelle del fascismo non osavano scendere in piazza, hanno lasciato tre morti a Melissa, mitragliati alle spalle. E per contro la polizia vi ha rimesso una bustina, perforata successivamente all'episodio, per giustificare un certo referto, rifatto da un certo medico, com'è stato denunciato in quest'Aula! Ci sono stati sei trucidati a Modena: non c'è stata una sola vittima nella polizia!

C'è una polizia, dunque, la quale spara sulle masse, la quale spara sul popolo, la quale fa delle vittime; non c'è una polizia che fino ad oggi, abbia subìto una sola perdita, dico numericamente una, ad opera di queste masse, ad opera di queste folle contro le quali pare che abbiate un particolare accanimento, come se rappresentassero il pericolo incombente del vostro ordine pubblico!

E come si spiega allora la situazione dell'istituto, di questo importante istituto, di questa delicata funzione?

Si spiega, ripeto, alla stregua del palese errore di concezione che voi, Ministro dell'interno, onorevole Scelba, in compagnia del Presidente del Consiglio rivelate e non riuscite a nascondere, nonostante le vostre affermazioni di democrazia e di attaccamento alla democrazia parlamentare.

La verità è che voi avete impostato e continuate ad impostare l'istituto e la funzione della polizia nella maniera più antidemocratica, deformandone il concetto, le finalità, la essenza medesima.

Quando voi ripetete, credendo di dire una cosa esatta, che la polizia ha la funzione di tutelare lo Stato e di tutelare l'ordine pubblico, dite in realtà una delle cose più erronee che possano dirsi in punto di concezione democratica.

Non è affatto esatto, non è affatto giusto che la polizia abbia la funzione di tutelare lo Stato. La polizia ha la funzione di tutelare i cittadini, di servire la legge e soltanto la legge.

Non dubito che siate profondo in questa ma-

teria, ma se voi vi soffermaste sugli statuti di fondazione della polizia inglese, che, come sapete, è una polizia soprattutto a carattere locale, trovereste, fin nei primi statuti di fondazione, che rimontano al 1840, affermati questi principi basilari ed inderogabili: la polizia è al servizio dei cittadini, non è per l'oppressione dei cittadini; la polizia non è al servizio dello Stato ma è al servizio dei cittadini.

Gli agenti di polizia sono servi della legge, braccio della legge, non dello Stato, nè di quell'ordine pubblico particolare che, ad un determinato Stato o ad un determinato regime, può interessare in un determinato momento di mantenere o suffragare.

Or questo voi evidentemente non lo intendete o non lo condividete. Quando voi, attraverso la bocca autorevole del Presidente del Consiglio, venite qui a dirci che è inevitabile la reazione armata della polizia contro la folla e contro la massa, mostrate di non intendere affatto i principi sui quali si regge una sana democrazia. Questo è errore colossale, marchiano e pericoloso. Non esiste una legittimità della reazione della polizia appunto perchè la polizia non è affatto creata in rapporto di forza contro la folla o contro i cittadini.

Guai a voi, del resto, se impostaste l'essenza dell'istituto in questa maniera, se pretendeste di giustificare l'istituto soltanto attraverso e per un rapporto di forza.

Il rapporto deve essere meramente giuridico, deve essere di legge. Il servizio si rende alla legge, non al Governo, e non si rende attraverso la forza ma attraverso l'autorità che deriva dal prestigio. Quando voi ponete il problema dell'essenza dell'istituto come rapporto di forza, evidentemente siete battuti in partenza perchè ci dovete dare atto che ci vorranno ben più che 63 mila agenti per « impiccare » questa « ribelle genìa » d'Italia! Ci vuole più che la vostra forza di polizia, sia pure armatissima, sia pure montata sui natanti, dei quali ci occuperemo di qui a poco, per mettere al guinzaglio un popolo di 46 milioni di abitanti!

La verità è che, come in tutte le istituzioni democratiche, come in tutto ciò che è democratico, non è concepibile altro rapporto che non sia fiduciario, che non sia rapporto di libera, volontaria collaborazione; non è concepibile un rapporto che non abbia a suo fondamento la legge e la giuridicità dell'atto. Se voi pretendete viceversa di creare soltanto un rapporto di forza — ripeto — è assai difficile che possiate vincere ed è certo che siete ben lontano dalla democrazia.

Vi vorrei ricordare che quella ottima polizia inglese, parlo della polizia inglese perchè ritengo che l'Inghilterra sia un paese del quale non spiaccia il ricordo in quest'Aula...

Voce dalla sinistra. E la polizia americana?

RIZZO DOMENICO. Non potrei dire della polizia americana quello che posso dire della polizia inglese.

La polizia inglese, vedete, piace a noi, sarebbe strano che non piacesse a voi. La polizia inglese dunque ha, oltre la sua particolare efficienza, una caratteristica, credo, unica: è la polizia più amata del mondo. I *bobbies* inglesi, i « robertini » inglesi, sono veramente gli amici dei cittadini inglesi.

Badate che qualcosa di simile o per lo meno di vicino a questo si era creato in Italia, poteva mantenersi in Italia e potrà ricostituirsi, se vorrete.

Credo che poche polizie vantassero come i nostri carabinieri tanto prestigio quanto ne vantava l'Arma, quanto ne potrebbe vantare la stessa Pubblica sicurezza se si ispirasse a certi principi ai quali noi in fondo non facciamo che richiamarvi continuamente.

E vi siete domandati il perchè di questo particolare prestigio della polizia inglese? Ebbene, è racchiuso in un solo principio ed è il principio non solo più democratico ma più umano, che voi vi rifiutate ogni giorno di riconoscere. Il principio è che il poliziotto può essere ucciso, ma il poliziotto non può uccidere.

Questa è la grande, semplicissima verità che ha condotto a fare della polizia inglese la prima polizia del mondo. E perchè? Perchè se è nella legge il principio di non uccidere, sarebbe ed è un assurdo che la legge possa essere violata precisamente dal custode della legge. E' una triste, una dura conseguenza del pesante onere della custodia degli interessi, dei beni e della vita dei cittadini. Ma è inevitabile ed è inevitabile perchè gli inglesi dicono che se non fosse così il cerchio non si chiuderebbe mai.

E' possibile che, ucciso un poliziotto, altri po-

liziotti assicurino l'assassino alla giustizia. Ma se per avventura è il poliziotto che uccide?

Ebbene, risponda l'onorevole Ministro.

E' Melissa, è Modena, e Torremaggiore, è Parma: sono le uccisioni, le stragi numerose, frequenti, continue; e non è neanche l'ombra di un processo e neanche l'ombra della repressione; è la catena dei delitti della polizia per i quali non si fa neanche l'ombra di istruttoria e che determinano la situazione di cose che noi deploriamo e che deve avere termine!

Parranno cose originali, parranno cose difficili a condividersi, eppure sono la verità più semplice! Basta avere vissuto per qualche mese negli ambienti della polizia inglese per sapere come questo rappresenti un dogma indiscutibile.

C'è un articolo particolare del regolamento di polizia inglese che vieta ai poliziotti di fare uso della forza, e voi sapete che l'atto dell'arresto, in Inghilterra, avviene solo in maniera simbolica. La polizia non ha le manette, e i poliziotti arrestano ponendo la mano sul braccio dell'uomo che dovrà essere tradotto in guardina. Eppure essi, vedete, riescono a custodire la pace e la tranquillità di un Paese di 49 milioni di anime senza un'arma, onorevole Scelba. Voi, come vedremo, verrete a chiederci miliardi su miliardi per ulteriori armamenti della polizia italiana: e sentite il bisogno di armarla ancora di più, contro i sassi, perchè altro non hanno i contadini di Calabria, ed altro non ebbero gli operai di Modena! E quando vi fu chiesto di togliere, in conformità di una certa disposizione regolamentare, il mitra agli agenti, voi rispondeste che se fosse necessario si sarebbe anche intensificato e aumentato questo armamento, perchè la polizia ha un diritto di resistenza armata!

Questo spiega tantissime cose: spiega la vostra interpretazione dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza; spiega come non si è ancora arrivati alla abrogazione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale, che, approvata qui, è sparita nei cassetti profondi delle Commissioni della Camera; spiega la interpretazione «benevola» che voi date delle norme di pubblica sicurezza, circa il diritto di riunione. Spiega tante cose, questa vostra strana maniera di vedere la vita del regime democratico, e spiega le deformazioni che noi lamentiamo nella attuazione della democrazia italiana.

Ma, quello che più conta, e che è più grave, è che voi portate questa vostra errata concezione della democrazia anche nel campo dei rapporti col Parlamento.

E' il solo argomento del quale mi occupero, prima di volgere rapidamente alla fine.

C'è da dire lealmente, da parte di noi socialisti, che noi non riteniamo affatto il Parlamento come il meglio, come l'*optimum* della democrazia. Noi sappiamo benissimo che in uno Stato a direzione borghese il Parlamento purtroppo è solamente la facciata della democrazia; dietro di esso le vere forze che dominano l'economia, che dominano la politica del paese, fanno il loro gioco al di là e al di sopra di esso. Siamo convinti di questo e ciò nonostante, abbiamo sempre riconosciuto e continuiamo a riconoscere che questo istituto, del quale dobbiamo rendere grazie al liberalismo, ha giovato, giova agli interessi delle classi lavoratrici.

Noi, attraverso il Parlamento, siamo riusciti soprattutto con le lotte per l'allargamento del suffragio, ad introdurre sempre più la rappresentanza delle classi lavoratrici nel gioco della vita politica del Paese. Dai 560 mila elettori del suffragio ristretto, noi passammo, attraverso l'allargamento del suffragio universale, attraverso l'estensione del voto alle donne, ai 29 milioni di elettori di oggi.

Questo indubbiamente è movimento progressivo del Paese; questa è indubbiamente conquista per le classi lavoratrici e noi non possiamo disconoscere che quel poco o quel molto di vantaggio è in funzione diretta dell'istituto parlamentare e dei mezzi con i quali l'istituto si realizza.

E' per questo che noi in questa fase di transizione dal regime borghese a quello che è il nostro auspicato regime socialista, abbiamo accettato ed accettiamo l'istituto parlamentare con animo leale, ed intendiamo che questo istituto sia vivo, sia vitale, sia prestigioso perchè riconosciamo che questo è il nostro interesse.

Ora è chiaro che se a questo istituto muovono attacco coloro i quali per ragioni di interessi, di casta, di privilegio, sognano di ritornare a tempi definitivamente tramontati, se questo istituto è denigrato ed è messo in ridicolo da certi settori, più o meno apprezzabili, della vita nazionale, tutti noi ci si senta disgustati e rivoltati e tutti noi, all'unisono, si faccia il possibile per

respingere gli attacchi. E' logico anche che, per altro verso, critiche all'istituto parlamentare provengano da uomini che sono sicuramente rispettosi della Costituzione e della vita democratica e parlamentare.

Si può, per esempio, dissentire dalla recente opinione di Luigi Sturzo circa le cause, circa i fatti che insidiano attualmente l'istituto parlamentare, ma non si può certamente dissentire dalle sue conclusioni. Un uomo della sua dirittura, un uomo della sua sincerità costituzionale evidentemente merita anche la nostra adesione nel momento in cui afferma la necessità che entri nella coscienza civica italiana l'amore per la Costituzione ed il senso della necessità di imporne il rispetto di fronte a coloro che la vorrebbero calpestata.

Ma quel che è grave, che per noi è ragione di profonda tristezza, è l'attacco che all'istituto parlamentare proviene precisamente da coloro che dovrebbero esserne i tutori maggiori.

Si verifica per noi, in questo momento della vita dell'Italia, questa situazione di contraddizione, di stranezza e di assurdità: precisamente dai banchi del Governo e precisamente da voi partono gli attacchi più pericolosi all'istituto parlamentare ed alla vitalità del Parlamento.

Io non vorrò ricordare qui le rampogne che il Presidente del Consiglio riteneva di poter propinare a noi dell'opposizione per un preteso sottile sabotaggio del lavoro parlamentare. Evidentemente l'onorevole Presidente del Consiglio dimenticava e dimentica quale sia l'apporto effettivo degli uomini di sinistra al lavoro parlamentare. Quando noi si partecipa attivamente ai lavori di commissione, quando si presentano numerose relazioni di minoranza, quando si interviene in Aula con decine di emendamenti, è perlomeno azzardato parlare di rifiuto di collaborazione o addirittura di sabotaggio del lavoro parlamentare.

Il vero è che una curiosa esaltazione della collaborazione e dell'istituto parlamentare è fatta da certe parti, quando, per esempio, alla Camera si dichiara che dei 47 emendamenti presentati dall'opposizione alla legge per la Sila non ne sarà preso in esame neppure uno e saranno respinti in blocco!

Non ricorderò neppure le strane lamentele che qualche volta si sono pronunciate qui dentro e nell'altro ramo del Parlamento circa quelli che il relatore definisce « tornei oratori». Io non capisco che razza di tornei si potrebbero fare in Parlamento se non oratori.

Vorrei occuparmi particolarmente, invece, non di certe manovre di sabotaggio, poichè io non faccio dei sospetti ingiuriosi nei confronti di nessuno, ma di certe situazioni di fatto che nessuno di voi ignora. Come è che questo Parlamento che, secondo voi, noi sabotiamo, nove volte su dieci non funziona — intendiamoci, non perchè ci sia della cattiva volontà ma perchè gli eventi sono quelli che sono — esclusivamente per ragioni che sono lontanissime dai banchi di sinistra?

E' vero o non è vero che noi richiediamo da tre anni che si voti la legge elettorale per la formazione delle Regioni e voi ci chiedete, di rinvio in rinvio, la proroga alla fine della legislatura? E' vero o non è vero che c'è una richiesta di modifica della legge di pubblica sicurezza che rimonta al dicembre 1948 e che è seppellita in uno dei profondi cassetti delle Commissioni della Camera dei deputati o del Senato? E' vero o non è vero che non si parla neppure più di una riforma della legge comunale e provinciale? E' vero o non è vero che c'è una certa legge che riflette la Corte costituzionale della quale non riusciamo più ad avere notizie? E' vero o non è vero che ci troviamo assai di frequente di fronte all'inconveniete della carenza delle leggi regolanti l'istituto del *referendum?*

E la colpa è nostra, e la colpa è del sabotaggio sottile — secondo una espressione di don Sturzo — del quale noi saremmo gli autori?

E la vostra « unanimità » di consensi, il vostro accordo « ammirevole » quando si tratta di proporre riforme di struttura, li avete dimenticati? Contro il progetto Segni per la riforma agraria, il progetto di un altro futuro ministro della agricoltura; contro il disegno di riforma fondiaria il dissenso aperto, vivace dei vostri alleati di ieri; contro le leggi elettorali lo spettacolo magnifico, stupefacente delle baruffe tra gli alleati maggiori e quelli minori.

Come possono essere fondate le accuse rivolte a noi se il conflitto sorge precisamente in seno agli uomini di maggioranza? Ripeto, non c'è da farvene rimprovero: ma respingo, a nome dei miei, questa accusa che è maliziosa ed è anche malvagia, questa accusa sotto la quale vorreste

tenerci non per risollevare il prestigio del Parlamento ma per farci passare — ormai si è arrivati anche a questo — addirittura per antinazionali. Ritornano i vecchi tempi, ritornano i vecchi termini!

E specificamente nei confronti del dicastero dell'interno io pongo due accuse nette al Ministro responsabile su questo terreno.

In due campi a me pare che voi siate non solo ben lontani dalla democrazia, ma siate ben lontani dal parlamentarismo. Io porrò due questioni al Ministro dell'interno, e lo pregherò particolarmente di tranquillizzarmi su esse, se gli sarà possibile: poichè credo che ne tornerebbe vantaggio all'istituto.

Come è, *in primis*, che i tutori particolari, specifici dell'istituto parlamentare siano così particolarmente, così tenacemente irrispettosi di quella che è la funzione massima dell'organismo parlamentare, del diritto di controllo, cioè, che spetta al Parlamento? Questi tutori specifici del Parlamento non si rendono conto dello stato di mortificazione nel quale pongono, non noi dell'opposizioe, ma lo stesso istituto, quando, sfuggendo all'esercizio del diritto di controllo che al Parlamento compete, non dànno una sola volta — una sola volta, dico — la soddisfazione dovuta al Parlamento che interroga, al Parlamento che interpella? Questa è per me una delle manifestazioni più pericolose e più appariscenti di questa vostra mentalità antidemocratica e antiparlamentare. Qui sono state portate diecine, centinaia di interrogazioni — naturalmente mi occupo delle nostre interrogazioni — ma non una sola volta che i miei amici abbiano potuto ritenersi soddisfatti delle risposte del Ministro dell'interno!

Perchè, onorevole Scelba?

E' possibile, intanto, che l'informativa dei parlamentari di questo settore sia sempre e costantemente inesatta, sempre e costantemente errata, sempre e costantemente deformata e che, viceversa, voi e soltanto voi, attraverso i vostri organi periferici, siate il custode, il raccoglitore e il manipolatore della verità?

Ebbene, mi è venuto anche questo dubbio: io — che non vi ho mai proposto interrogazione od interpellanza — ho anche pensato che la passione di parte potesse addirittura metodicamente far incorrere i miei amici, i miei compagni, nell'errore ripetuto, costante, di esagerazione, di modificazione, di travisamento dei fatti, ed ho voluto aspettare, onorevole Scelba; ho voluto aspettare che la verità venisse accertata, al di fuori dei nostri uomini e dei vostri uomini, dei nostri mezzi e dei vostri mezzi.

Ebbene, la verità è stata accertata qualche volta per giudicato irrevocabile. Io vi ricorderò rapidamente alcuni casi che, anche se non sono numerosissimi, sono caratteristici e vi dovranno lasciar pensare.

Noi proponemmo al Ministro dell'interno una serie di interrogazioni in ordine ai fatti verificatisi il 14 luglio 1948. Il Ministro dell'interno rispose dettagliatamente, amplissimamente, alle molteplici interrogazioni.

Puntualmente la risposta fu di smentita alle affermazioni dei parlamentari di opposizione e fu di ricostruzione dei fatti alla stregua e secondo il modello più utile al Ministero dell'interno.

Quei fatti — voi lo sapete — diedero luogo a numerose processure giudiziarie. Ora, — a distanza di due anni, purtroppo, — molte di quelle processure si sono concluse, sono state chiuse con sentenze che emesse, nella maggior parte dei casi, da Corti d'Assise sono, come tali, irrevocabili nel fatto. Ebbene, queste sentenze (me ne dispiace, onorevole Scelba) sono veramente il più grave atto di accusa che si possa fare al Ministro dell'interno.

Voi avete qui — ed ho il resoconto stenografico — a proposito dei fatti di Piombino, mossa accusa al Sindaco e ai dirigenti sindacali e di partito della città di essere stati i peggiori agitatori ed i maggiori responsabili di quegli avvenimenti. Il sindaco di Piombino non solo non fu processato, ma di recente, chiamato come testimone nel processo davanti all'Assise di Lucca ha riportato da un Presidente, del quale non può dirsi certamente che abbia ad eccedere in benevolenza, l'elogio per il suo comportamento di alto civismo e di profonda responsabilità dimostrata nel corso di quegli avvenimenti.

Avete, onorevole Ministro, a proposito dei più luttuosi avvenimenti di Abbadia S. Salvatore, qui comunicato un rapporto della Questura nel quale si parlava di un maresciallo ucciso nel bosco, con un colpo alla nuca, denudato e depredato. Ebbene, una sentenza irrevocabile ha fissato che il maresciallo non fu ucciso nel bosco, non fu denudato, e fu «depredato» dell'anello e

del portafoglio ad opera della pubblica sicurezza! Il maresciallo Raniero Virgili, intorno al cadavere del quale s'impostò una speculazione quanto mai vergognosa, (sentimmo urlare qui dentro: l'anello! l'anello!), fu vittima di un colpo di coltello vibratogli dalla mano di un delinquente comune, al torace e non alla nuca, secondo la vostra versione. Il maresciallo Virgili fu ucciso nel cuore di Abbadia S. Salvatore, nella principale delle sue vie; il maresciallo Virgili fu spogliato del portafogli e dell'anello ad opera di un altro maresciallo della pubblica sicurezza, il quale non si impossessò, beninteso, degli oggetti ma li ricuperò soltanto a vantaggio dei familiari del povero ucciso.

Voi avete significato qui, nella seduta del 16 luglio 1948, in risposta ad una specifica interrogazione, che a Livorno erano accaduti avvenimenti di una gravità eccezionale e che era stata perfino lanciata una bomba che aveva ferito 18 persone. Vero il lancio della bomba: ma una sentenza della Corte di Assise di Firenze, resa in questo mese, ha accertato che la bomba era stata lanciata da un carabiniere ed aveva ferito 18 civili.

Il controllo che il Parlamento ha il diritto di esercitare sugli atti dell'esecutivo attraverso le interrogazioni e le interpellanze, come vedete, voi non lo considerate cosa sufficientemente seria; non date all'esercizio di questo diritto, che è esercizio di diritto di sovranità, il dovuto peso e vi fidate, perchè non posso pensare che vi siano altre ragioni, con troppa generosità delle segnalazioni di coloro che sono magari i diretti interessati negli avvenimenti.

Ma non consentite neanche, (e questo è caratteristica vostra, onorevole Scelba) l'esercizio dell'altro diritto elementare del Parlamento: quello di legiferare.

Voi siete l'antiparlamentare per eccellenza.

Avete, l'anno scorso, intrufolato nel bilancio dell'Interno senza una legge una spesa di 100 milioni; anzi ne intrufolaste ancora un'altra di 586 milioni di cui io non contestai la giustezza perchè si trattava della sovvenzione alla Valle d'Aosta, la quale non aveva ancora proceduto al riparto delle imposte con lo Stato e doveva essere in qualche modo sovvenzionata. Pel secondo caso vi giustificaste facendo richiamo all'art. 12 dello Statuto della Valle d'Aosta che interpretaste più o meno largamente, ma in realtà la legge particolare venne dopo il bilancio. Per la impostazione di 100 milioni, per accasermamenti della Pubblica sicurezza, la legge fu pure votata successivamente al bilancio. Io osservai come questo non fosse eccessivamente corretto, come non fosse perfettamente confacente con la Costituzione. Mi fu data una risposta alla quale non potei replicare per evidenti esigenze regolamentari, ma che non spiegava un bel niente. Ebbene, voi aprite il vostro bilancio per l'anno 1950-51 ripetendo questo gioco e moltiplicando le cifre. Voi avete impostate, nei capitoli 96 e 99, due spese, una di 150 milioni e un'altra di un miliardo di lire, senza nessuna autorizzazione legislativa. E lo dite voi stesso, usando questa espressione letterale: « Spesa di un miliardo di lire per rinnovare gli automezzi ed i natanti della pubblica sicurezza, derivante da legge in corso di emanazione».

Onorevole Scelba, il vostro bilancio è stato presentato al Senato il 30 gennaio 1950: alla data del 30 gennaio 1950 voi confessate che non c'era la legge; alla data del 30 gennaio 1950 voi ammettete che non ci fosse la legge, e parlate di legge « in corso di emanazione».

E dite una seconda inesattezza.

La legge infatti voi l'avete presentata, è vero: ma sapete in che data, onorevoli senatori? Un momento prima che si aprisse la discussione del bilancio del Ministero dell'interno: il 31 maggio 1950. E' in tale data che il Ministro ha annunziato questo disegno di legge: « Assegnazione di 5 miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi (ecco perchè un miliardo è stato portato nel bilancio di quest'anno) per rinnovazione e miglioramento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza».

Orbene, onorevole Ministro, questo non solo è in ispregio patente e palese della legge sulla contabilità generale dello Stato, alla stregua della quale voi sapete che vi è consentito di proporre nuovi stanziamenti entro il limite modestissimo di 150 mila lire, in forza del decreto del 1928, mentre potete, in virtù di riconosciute esigenze di fabbisogno, variare le impostazioni esistenti già nel precedente esercizio; è non solo in ispregio dell'articolo 81 della Costituzione, il quale vi fa divieto e ci fa divieto di disporre di spese nuove in sede di bilancio, ma è in ispregio, in-

fine, del più elementare principio di democrazia parlamentare.

Ma, insomma, persuadetevi che se anche è vero che voi riuscirete a raccogliere la maggioranza dei suffragi sul vostro disegno di legge presentato alla vigilia della discussione del vostro bilancio, ciò non significa affatto che voi abbiate a sentirvi autorizzato ad esautorare in maniera così aperta, così piena e così definitiva quella che è la funzione del Parlamento.

Cosa stiamo a fare qui noi, cosa state a fare qui voi, io mi domando, onorevoli colleghi della maggioranza, se non ci è neanche lecito di esprimere il nostro pensiero su quelle che sono spese ingentissime di nuova istituzione? Evidentemente, infatti, voi non potrete negare il voto al bilancio: ma quando avrete votato il bilancio, avrete implicitamente impegnati i vostri cervelli e la vostra coscienza alla approvazione incondizionata della legge successiva.

Orbene se questo è perfettamente conforme all'istituto parlamentare, alla democrazia parlamentare, al rispetto dovuto al Parlamento, ditelo voi, onorevole Scelba.

C'era una caratteristica particolare del regime fascista ed era la doppiezza; intesa non nel senso morale di finzione, di nascondimento, no, ma intesa, direi, in senso costituzionale.

C'era una facciata di legalità, per i fascisti, ed era rappresentata dalla sopravvivenza della struttura statale e parlamentare preesistente. Non abolirono mai le grandi linee dello Stato democratico, non abolirono mai il Parlamento, fecero il doppio gioco costituzionale: posero, dietro i prefetti, i segretari federali; dietro l'esercito, la milizia; dietro la scuola, la G.I.L.; dietro il tribunale ordinario, il tribunale speciale per la difesa dello Stato. C'era una apparenza di legalità; c'era una sostanza di illegalismo che faceva capo al partito. Badate, non intendo affatto accoppiarvi nel paragone.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quanta bontà!

RIZZO DOMENICO. Voi no, onorevole Ministro, voi non avete il tribunale speciale, ma rimpiangete il foro ecclesiastico che Siccardi ha abolito un secolo fa.

SCOCCIMARRO. Qualche volta anche peggio dei tribunali speciali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. C'è stata forse l'opposizione dei vostri banchi al bilancio fascista? Ci stavano i senatori a fare l'opposizione, a discutere e a criticare?

RIZZO DOMENICO. Non è accusa di fascismo, è accusa di doppiezza costituzionale, che è una cosa ben diversa. Persuadetevi che ci sono stati regimi dittatoriali nei quali questi sistemi non erano neanche ignoti. Il fascismo li ha ricopiati da precedenti dittature.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Voi fate di tutto per riabilitare il fascismo.

RIZZO DOMENICO. Certo, se voi lo desiderate ci riuscirete. Ecco la vostra democrazia, la contrapposizione dell'opposizione al fascismo: è il vostro eterno ritornello.

Ebbene, vi dicevo che non vi pongo sullo stesso piano. Voi non avete il tribunale speciale...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Un suo collega, poco fa, ha detto peggio. Ha detto che siamo al di là del fascismo.

RIZZO DOMENICO. No, voi siete su un piano diverso, indubbiamente. Non avete un tribunale speciale, vi contentate dei collegi probivirali.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma non facciamo scherzi...

RIZZO DOMENICO. Voi non avete tribunali speciali, ma voi proponete e attuate la riforma dell'art. 72 della procedura civile per la quale riforma avete avuto la più grossa delle mortificazioni dai vostri alleati inglesi i quali vi hanno detto che vi siete posti all'ultimo gradino delle Nazioni occidentali in punto di legislazione matrimoniale. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra; commenti al centro*). Vi invito a leggere il numero dell'11 maggio del « Manchester Guardian ».

DE LUCA. Non ci importa; noi abbiamo la nostra coscienza di cristiani e di italiani. (*Interruzioni, clamori, commenti*).

RIZZO DOMENICO. Io non continuerò nella difesa del Governo per staccarlo dal fascismo, se questo vi offende!

E concluderò rapidamente, onorevoli colleghi. Un estroso uomo dell'illuminismo che amava autodefinirsi un « avventuriero del pensiero », Giuseppe Proudhon, insegnava che la conservazione è un vano tentativo di uccidere la vita della collettività, la quale è fatta, soprattutto, di contrasti, è fatta di diversità. Quando si pretende, e voi ne affermate il diritto, di non aver nulla a

che fare con un sistema ed un regime deprecati, io penso che abbiate da porre soprattutto una questione preliminare nei nostri confronti.

Vedete, noi cominceremo a credere alla vostra democrazia e al vostro amore per l'istituto parlamentare il giorno in cui muterete tono nei nostri confronti. Fin quando voi penserete che questa parte del Parlamento sia dominata da un complesso di inferiorità politica, fin quando voi penserete, contro la regola del gioco parlamentare democratico, che un nostro avvento al potere non possa essere prodotto di altro che di violenza e di violenza rivoluzionaria, voi sarete a chilometri lontani dalla democrazia e dal Parlamento.

Ogni gesto, ogni atto dell'opposizione voi dovrete considerarli, se volete che noi si creda alla vostra democrazia e al vostro amore per il Parlamento, come una necessità per voi, come una innegabile necessità per la vostra vita democratica.

Ma se, viceversa, pensate che tutto quanto qui si dica da questa parte, che tutto quanto qui si proponga da questa parte sia fazioso e vada respinto senza esame — e l'ordine del giorno Cappi è il più grave esempio che si sia mai fornito nella vita parlamentare dei Paesi civili — noi avremo il diritto di dubitare del vostro attaccamento alla democrazia e alla vita parlamentare. E vi diremo, con le parole di Giuseppe Proudhon: è una illusione la vostra, è solo una illusione perchè la conservazione è un tentativo inutile, inane di troncare la vita politica delle collettività.

Voi sentite come noi, quanto noi, urgere alle porte della vita politica le nuove classi dirigenti. Voi sapete come noi, nel fondo del vostro spirito, che il problema più impellente, il problema immanente è quello di inserire nel circolo della vita politica italiana queste nuove classi dirigenti che han dimostrato capacità e maturità per esservi inserite. Il problema presenta una sola difficoltà, quella del metodo di soluzione.

Il metodo sta a voi sceglierlo: se voi, come noi, desiderate che questo inserimento inevitabile avvenga senza violenze, senza fratture, senza discapito della libertà, della democrazia, tocca a voi stabilirlo; se invece voi pensate che questo inserimento inevitabile vada tenuto lontano, vada ostacolato, ebbene, onorevole Scelba, vi invitiamo, allora, a raddoppiare i vostri contingenti di polizia. Difficilmente saremo superati dalla forza. (*Vivi applausi da sinistra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Negarville. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la relazione che accompagna il bilancio di previsione del Ministero dell'interno afferma nel suo preambolo che poichè in questi ultimi tempi « vennero fatte esaurienti discussioni sull'indirizzo politico del Governo, in ispecie sulla responsabilità e sulla attività funzionale del Ministero dell'interno, è lecito pensare che, non tanto sull'indirizzo di quell'attività, quanto sulle funzioni e sugli organi dipendenti dal Ministero, in relazione al loro costo, sia utile trattenersi nella relazione sul bilancio per l'anno finanziario 1950-1951 » Coerente con questa premessa, il relatore, senatore Sacco, liquida rapidamente i problemi che sorgono dall'indirizzo politico e dall'attività del Ministero, affermando che la strada che il Governo deve percorrere è quella che «il popolo italiano ha indicato il 18 aprile, quando si impegnò la gara elettorale sui punti: libertà o non libertà; democrazia o non democrazia ». Il senatore Sacco non si è reso conto che proprio questo suo richiamo alla data del 18 aprile, che egli pone come simbolo della vittoria della libertà sulla non libertà, della democrazia sulla non democrazia, apre in pieno la discussione sull'indirizzo politico del Governo e sull'attività del Ministero dell'interno. Senza impegnarsi a fondo in questa discussione, la relazione appare monca, una specie di commento contabile, inadeguato al suo compito e soprattutto non rispondente alle esigenze della situazione. Di una cosa, tuttavia, dobbiamo essere grati al senatore Sacco: di quelle sue note sulle spese assegnate nel bilancio del Ministero del tesoro nella sfera di competenza della Presidenza del Consiglio. Da tali note risulterebbe che l'attività e il finanziamento degli altissimi istituti, degli Enti dell'amministrazione che fanno capo alla Presidenza del Consiglio non hanno una sede particolarmente propria per la discussione in Parlamento. Le somme in questione non sono insignificanti — e il senatore Sacco ha avuto la diligenza di rilevarle — come non sono insignificanti le attività cui sono destinate. Basti pensare ai servizi spettacoli, informazioni, proprietà intellettuali, cui